

L'analisi

Quella periferia «invisibile» in pieno centro

Bruno Discepolo

Anno la tradizionale accezione topografica per diventare spesso termini intercambiabili, concetti mobili, dinamici, per denotare contesti urbani dai caratteri teoricamente alternativi. Così, quando si mise mano, nei primi anni 2000, alla Variante generale del Piano Regolatore della città, si prese atto che non esisteva soltanto il Centro storico, come solitamente inteso e perimetralto, ma anche i centri storici delle periferie, vale a dire i nuclei più antichi delle aree più esterne, coincidenti con gli antichi Casali ovvero i comuni aggregati, tra la fine dell'800 e gli anni del Fascismo, alla

«Grande Napoli». Gli estensori del Piano non poterono spingersi sino a teorizzare, di contro, la classificazione di alcune parti, interne al cuore della città, come «periferie centrali», madri certo non sarebbero andate lontano dalla realtà, riferendosi ad alcuni ambienti che restano, nonostante tutto, come corpi separati dal resto dell'organismo urbano. Alcune aree dei Quartieri Spagnoli, di Forcella, in parte della Sanità, del Pallonetto Santa Lucia, sin quasi a Pizzofalcone, restano ancora oggi, come una sorta di enclave estranee ad ogni processo di rigenerazione urbana e risanamento economico e sociale.

Pur se lambite da parziali recuperi edilizi e ambientali, interessate da fenomeni, a volte timidi ma in altri casi

anche più significativi, di sostituzione sia sotto il profilo funzionale che dei soggetti sociali residenti o fruitori di quegli spazi, resistono nella realtà di ogni giorno parti di città altra, diversa e sottratta ad ogni regola o tentativo di omologazione.

Tra tutte, proprio il Pallonetto conserva una sua specifica e del tutto particolare connotazione, derivante per una parte dalla morfologia dei luoghi, per l'altra dalla storia dei suoi abitanti, eredi di una tradizione radicata così come di una identificazione in bilico tra gli antichi pescatori di Santa Lucia e i più recenti contrabbandieri dei famosi scabi blu.

> Segue a pag. 35

La periferia «invisibile»

Bruno Discepolo

Il Pallonetto è rimasto, per la resistenza dei luciani che l'abitano e per la colpevole rinuncia di amministratori e pianificatori della città a includere l'area in qualsivoglia progetto di riqualificazione urbanistica, una specie di casbah napoletana, interclusa alla generalità dei cittadini non meno che al controllo delle stesse forze dell'ordine, che assai raramente si spingono su per le scalinate o nei vicoli del quartiere.

Lungo una sottile linea di confine, finiscono per convivere an-

cora una volta due rappresentazioni e due volti di Napoli, tanto distanti se non opposti: la città del lungomare ritrovato, dei grandi alberghi e dei turisti, dei ristorantini della movida e i vicoli del degrado, dei bassi, il regno di economie borderline, di criminalità vecchie e nuove.

I fari accesi dall'azione portata avanti da Carabinieri e magistratura, con la scoperta dei traffici con ramificazioni così estese, servono anche a ricordare a tutti noi che la città che prova a riscattarsi, la Napoli che ambisce ad attrarre nuovi turisti, non termina a Santa Lucia o a via To-

ledo, che le luci occorre accenderle anche dietro, e oltre, illuminando e coinvolgendo strade, piazze, vicoli, palazzi e abitanti fino ad ora dimenticati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9% 35-6%